

Per una sinistra rinnovata

La destra si è ripresa con forza l'egemonia culturale, simbolica e immaginaria, oltre che momentaneamente politica.

Ci sta riuscendo nonostante il suo sistema valoriale si fondi da sempre sul potere, che deve prendere e tenere a tutti i costi. Le è indispensabile per determinare un ordine di tipo gerarchico che, essendo preconstituito, non può che essere imposto all'insieme della società. Considerandolo perfetto in sé secondo valori ritenuti superiori dall'*elite* di comando, l'ha sempre concepito in modo rigido, non necessariamente condiviso da tutti coloro che se ne trovano sottoposti. La struttura addetta a renderlo operativo non può perciò che fondarsi su sistemi di controllo specifici, atti ad assicurarsi che si realizzi secondo il volere gerarchico al comando, accettato da tutti indipendentemente che si sia concordi o no.

Una logica d'ordine coniugata storicamente in svariate forme, tutte contrassegnate da imposizioni dall'alto e dalla designazione dei diversi compiti ritenuti necessari attraverso il riconoscimento di meriti definiti dallo stesso ordine gerarchico che presiede e giudica, o a discrezione o stabilendo ordinamenti appositi atti a definire i giudizi confacenti.

La destra dunque possiede un'insita propensione di riproporsi e aggiornarsi per imporsi. Usando qualsiasi forma di potere, compresa quella democratica, è riuscita a convincere le masse bisognose di protezione a richiederla come tutrice dei propri bisogni.

La sinistra invece si sta dileguando e, almeno nei termini con cui prese avvio, sembra destinata a scomparire dall'orizzonte politico e ideale che a suo tempo l'aveva vista egemone. Essendo nata in adesione alle aspirazioni delle libertà individuali e collettive in seno alle relazioni sociali, si dovrebbe fondare su modalità operative basate su forme di solidarietà mutuale, tendenti a raggiungere il più possibile equità di giustizia ed eguaglianza di diritti sociali. Il tutto raggiunto attraverso forme decisionali estese e partecipate avulse da logiche di comando dall'alto.

Purtroppo, la storia si è procurata di annullare tali aspirazioni che l'avevano qualificata. Diventando infatti egemone la componente autoritaria, nel suo farsi sono fallite entrambe le due strade imboccate, praticamente contrapposte tra loro.

Dove per esempio ha avuto la possibilità di avverarsi per via rivoluzionaria, ha messo in piedi regimi, auto-consideratisi di sinistra (vedi in particolare il bolscevismo applicato in tutte le sue numerose declinazioni), che invece di imboccare la via maestra della liberazione sociale, forse per paura di trovarsi sopraffatti si sono fatti prendere la mano dalla necessità di tenere il comando a tutti i costi. Così non hanno realizzato uguaglianza e giustizia com'era nel dettato originario, mentre hanno reso operanti sistemi dittatoriali e oppressivi attraverso aberranti forme di oppressione.

Dove invece ha scelto la via riformista, la socialdemocrazia, nell'illusione di usare le contraddizioni della borghesia per fondare democraticamente il socialismo, è diventata di fatto la sponda e il sostegno dei sistemi di potere che invece avrebbe dovuto abbattere. In entrambi i casi ha perso e tradito gli ideali su cui s'era fondata. Ecco perché non può più esistere nelle forme storicamente determinatesi.

Nonostante, i suoi ideali sono ancora più che mai vivi, dal momento che nel frattempo sono aumentate ingiustizie, disuguaglianze e violenze dei poteri dominanti. Di sinistra c'è perciò più che mai bisogno. Non può però tentare di rinascere attraverso illusori tentativi di ridare vita ai "cadaveri" con cui s'è affossata. Al contrario, non può che farlo in forme totalmente altre da quelle finora espresse, fondate questa volta su reali e autentici movimenti dal basso che imparino ad autogestirsi e a fare a meno dell'egida finanziaria-militar-politico dominante che ci sta quotidianamente opprimendo.

Andrea Papi

31 ottobre 2022